

**AL DI LÀ DELLA CONTEMPLAZIONE:
MARIA E IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA IN H. URS VON BALTHASAR**
(Conferenza del 9 aprile 2005 presso il Centro Mariano *Mater Ecclesiae*)

INTRODUZIONE

All'inizio del suo volume *La Preghiera contemplativa*, von Balthasar getta una luce potente sui rapporti esistenti tra il cristiano e l'elemento della contemplazione. Dopo aver sottolineato che la dimensione contemplativa è un elemento che oltrepassa il puro dovere esteriore fatto di ripetizione e richieste di cose che Dio già conosce, il teologo svizzero introduce due immagini tratte dal Vangelo – il campo ed il granello di frumento – che utilizza per una finalità ben precisa che corre come filo rosso per tutto il libro. Scrive von Balthasar:

(i cristiani) sanno che sotto questo campo giace un tesoro nascosto, non occorre altro che rimboccarsi le maniche e scavare. Sanno che in questo granello di frumento c'è la forza di sviluppo di un grande albero pieno di fiori e frutti, non occorre che mettersi coltivarlo e ad averne cura.¹

Tra le righe di questo testo appare la finalità ed essa è duplice: da un lato il legame tra contemplazione ed azione per cui la prima rinvia alla seconda e viceversa. In secondo luogo tale indissociabilità è quella che deve contraddistinguere tutta l'esistenza concreta del cristiano. Impossibile perciò la separazione ed è su questo tema che fisseremo la nostra attenzione attraverso la considerazione dell'Eucaristia e la persona di Maria.

1. ESSERE DONO E RICEVERE UN DONO

Vorrei iniziare questo contributo con il riprendere un testo che troviamo nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* uscita lo scorso ottobre in occasione dell'Anno Eucaristico che stiamo vivendo e che si concluderà nell'ottobre prossimo. Al n. 28, il Papa ricorda la dimensione di servizio e di carità che legittima una fruttuosa partecipazione all'Eucaristia da parte dell'intera comunità. L'argomentazione del Papa evidentemente si sorregge su alcuni testi neotestamentari nei quali, possiamo dire, risplende il carattere di dono che l'Eucaristia rappresenta e porta con sé. Scrive Giovanni Paolo II recentemente scomparso:

Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (*Mc* 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della «lavanda dei piedi» (cfr. *Gv* 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr. *1Cor* 11,17-22.27-34).²

Modello e parametro illuminante resta Gesù Cristo ed è nella sua persona che va ricercato il significato del dono e del servizio. Un aspetto che ritroviamo anche in von Balthasar che, più volte torna sul tema dell'Eucaristia a diversi livelli di indagine. Riecheggiando il titolo di un suo saggio, il fatto che la celebrazione eucaristica è davvero sacrificio della Chiesa significa che la partecipazione a questo evento

¹ H. U. VON BALTHASAR, *La preghiera contemplativa*, Ed. Jaca Book, Milano 1982, p. 13.

² GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine*, n. 28, LEV, Città del Vaticano 2004, pp. 26-27.

implica per tutti l'assumere nuovamente – come lo è stato per Pietro e per gli altri apostoli – il paradosso della lavanda, prima e, quindi, della Croce.

Soffermandosi sull'evento narrato dall'evangelista Giovanni al capitolo 13 in cui compare quale elemento centrale il dialogo con Pietro, von Balthasar evidenzia come la lavanda dei piedi «è l'atto puramente e semplicemente sconveniente, il capovolgimento di ogni ordine umano di rango, e anzi fino all'estremo, poiché il lavare i piedi non si poteva pretendere nemmeno da un libero Israelita, tanto meno dal «Signore e Maestro», ma solo da uno schiavo».³ Un capovolgimento, dunque, che rinvia al paradosso che è proprio della Rivelazione ed è la chiave attraverso la quale Dio rende vani i progetti dei popoli (cf. *Sal 33,10*) e fa stolta la sapienza degli uomini (cf. *I Cor 3,19*).

Ma proprio in questo paradosso è la sostanza stessa del dono, il nucleo del mistero, inteso appunto come realtà che gradualmente si svela chiedendo, tuttavia, all'uomo una risposta. Arrivati a questo punto è legittima una domanda: cosa c'è dietro a questo paradosso e a questo dono proprio di Cristo? Alla base, potremmo subito rispondere, si colloca l'amore, ma questo amore può dare adito a fraintendimenti anche in buona fede e tali da portarci verso conclusioni moralistiche. Amore di Dio è essenzialmente Alleanza, Patto all'interno del quale il Padre dà la cosa più preziosa che è il Figlio, il quale si presenta nel mondo non solo come *dono*, ma come *essere-dono*. Specifichiamo le due espressioni: *dono* rinvia ad un'entità, un oggetto che passa da una mano all'altra, *essere-dono* indica invece un'altra entità che ha la sua ragion d'essere nel donarsi. In tal senso questa entità si fa evento e, come tale, stabilisce una relazione. Gesù appartiene a questa seconda specificazione e nella sua persona raccoglie anche il primo dei due significati. È Lui – ci ricorda ancora von Balthasar – a lasciarsi disporre in tutto dal Padre e dallo Spirito ed aggiunge che: «si può constatare che la realtà umana di Gesù (la sua «carne e sangue» oppure la sua «vita», Gv 10,15) è già impostata eucaristicamente dall'incarnazione in quanto essa è il dono personificato di Dio al mondo, e la realizzazione di questo dono nella cena, nella passione e nella resurrezione non è altro che questo dono sempre inteso e effettivamente orientato e iniziato».⁴

È il nucleo di ogni Eucaristia, ma si tratta di un nucleo dinamico, trasformatore: la Chiesa nell' *offerimus* (= offriamo) della S. Messa vede il suo congiungersi con la vittima per eccellenza e ciò in forza dello Spirito «che collega la storica dedizione di sé da parte della Cristo con la dedizione del corpo di Cristo, della Chiesa, a formare un'unità reale, ontologica e fisica».⁵

Tutto questo non fa che sottolineare la dimensione femminile della Chiesa: nell'Eucaristia si attua l'incorporazione dell'umanità credente a Cristo sotto la categoria della sponsalità. Essere dono allora passa come categoria del Cristo alla Chiesa, mantenendo tuttavia la diversità ontologica e misterica tra le due entità. Il termine *partner* riferito alla Chiesa mantiene tutta la sua relatività nel suo «compiere

³ H. U. VON BALTHASAR, *La Messa è un sacrificio della Chiesa ?*, in ID., *Spiritus Creator*, Ed. Morcelliana, Brescia 1983, p. 187.

⁴ H. U. VON BALTHASAR, *Il mistero dell'Eucaristia*, in ID., *Nuovi punti fermi*, Ed. Jaca Book, Milano 1991, p. 67.

⁵ H. U. VON BALTHASAR, *La Messa è un sacrificio della Chiesa ?*, p. 164.

obbedientemente insieme con Cristo ciò che Egli ha inaugurato e, al tempo stesso ha comandato, una docile riproduzione di ciò che egli ha avviato».⁶

All'interno di questa dinamica o, se si preferisce, di questa dialettica, ecco il collocarsi di Maria: in forza del suo *fiat* descrive in contorni nitidi la sua vicenda: al pari del Figlio, la Madre è plasmata nella sua creaturalità per il *si*⁷ e se nel Figlio abbiamo il nuovo Adamo, nella Vergine ritroviamo la parte migliore dell'universo non soltanto femminile dell'AT, tale da oltrepassare il livello e il grado di accoglienza mostrato da Abramo.⁸ Ma fermarsi qui sarebbe solo una lettura tipologica, giustissima ma incompleta e tale da potersi prestare ad interpretazioni sociologizzanti. Quello che più interessa è nella perenne azione del Signore: è Lui a conferire singolarità alla Chiesa eucaristica e alla Vergine Santa. È lo Spirito Santo (Spirito di Cristo e del Padre), Colui che unisce e rende il dono del Figlio e della Chiesa-Madre all'uomo. Tutto questo è la risposta di sempre che Maria-Chiesa riceve dal messaggero alla domanda sulla possibilità che l'Incarnazione avvenga nella sua condizione. Risposta – nota von Balthasar - che illustra non quello che Maria deve fare, ma ciò che lo Spirito farà: scenderà su di te.⁹

Realizzatosi l'evento descrittoci da *Lc 1,26-38*, la Vergine-Umanità-Chiesa, che si è offerta al piano della salvezza, si trova all'inizio della sua esistenza di conformazione. Dall'essere creatura-dono, diviene creatura offerta agli uomini, ma anche al Padre, il suo Figlio. Non a caso von Balthasar riprende la sostanza della dimensione offertoriale della celebrazione eucaristica espressa da M. Thurian nella quale «Cristo stesso, per il suo Spirito e la sua Parola ('Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue'), colma la povertà dell'offerta ecclesiale, e si sostituisce alla miseria dell'offerta della Chiesa... Ora la Chiesa insieme col suo sacrificio di povertà, può presentare al Padre l'unico e perfetto sacrificio di Gesù Cristo... la croce di Cristo, quella croce che fa passare, rende accettabili, valorizza ed esaudisce tutte le nostre offerte».¹⁰

Non appare allora una forzatura accostare a questo momento celebrativo quanto Maria (e Giuseppe) compiono all'inizio della vita di Cristo, ossia l'episodio della Presentazione al tempio narrataci in *Lc 2,22-25*. Commentando questo testo e soffermandosi sulla Vergine Santa, von Balthasar scrive:

La Madre avvolge il sacrificio della sua totale dedizione a Dio nei fitti veli della prescritta cerimonia di purificazione. Ora viene la profezia che determinerà l'intima forma di questa famiglia: da una parte la superiore importanza del

⁶ H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, p. 169.

⁷ Si tratta di una conformazione completa: conformazione che non è, né può essere identità con il Figlio. Comprendiamo allora come l'assenza di esitazione nel *si* mariano è totalmente condizionata dalla Cristologia e sostiene le due verità dogmatiche relative alla verginità e all'immacolata concezione. Su questo punto si veda dettagliatamente H. U. VON BALTHASAR, *Maria, icona della Chiesa*, Ed. Paoline C. Balsamo 1998, pp. 12-13. Per un approfondimento del *si* mariano rinviamo al nostro contributo *Il si di Maria nella prospettiva di Hans Urs von Balthasar*, in *Miles Immaculatae* 37 (2001), 2, pp. 435-73.

⁸ «Già ad Abramo era stata chiesta una obbedienza di fede straordinaria allorché era stato ritenuto capace di restituire a Dio sul monte Moria proprio quel dono che per la sua fede gli era stato concesso, il figlio della promessa, in un sacrificio solo materialmente interrotto ma spiritualmente compiuto. Con Maria Dio andrà fino in fondo a questa fede, poiché sulla croce, ai piedi della quale ella sta, non interviene alcun angelo salvatore ed ella dovrà restituire a Dio suo figlio. Il figlio della promessa mantenuta, in un buio di fede per le incomprensibile e imperscrutabile», H. U. VON BALTHASAR, *Maria, icona della Chiesa*, p. 12.

⁹ Cf., H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, p. 193.

¹⁰ M. THURIAN, *L'Eucaristia, memoriale del Signore, sacrificio di azione di grazia e di intercessione*, Milano 1967 (orig. fr. 1965), p. 245.

bambino offerto dove già si può vedere che questa famiglia sarà dilatata assai oltre le sue misure terrene, dall'altra la spada che dovrà penetrare nell'anima della madre: sarà fatta entrare in quella realtà che è il destino del Figlio: ella non solo lascerà che il Figlio vada via e dovrà così sacrificarlo, ma quando è venuto il tempo del sacrificio del Figlio ella sarà attirata nel suo sacrificio, così che l'antica famiglia nella carne si adempirà in una nuova famiglia spirituale, in cui Maria – trafitta dalla spada – diventerà un'altra volta la madre di molti.¹¹

Appare evidente il percorso nascita-Croce che caratterizza la vicenda terrena di Gesù, ma accanto a questo è facilmente avvertibile la connotazione sacrificale che, condensata in Cristo, si riverbera su Maria e sulla Chiesa. È la teologia, se vogliamo, che ci proviene e si ricollega al dettato conciliare secondo il quale Maria «riverbera i massimi dati della fede».¹²

Essere dono per gli altri con l'offerta di sé all'Altro (con l'A maiuscola) Autore e Creatore delle relazioni interumane (cf. *Gen 1,26-27*) e ricevere un dono grandissimo e tale da essere offerto nuovamente, entrambi questi aspetti ci mostrano un parallelismo che non crea distacco ma rientra nella logica della dipendenza e della conformazione. Al centro, esponente massimo dell'umanità e coinvolta in questa dinamica è la Vergine Santa che il nostro autore considera soprattutto nella sua dimensione di risposta piena al piano di salvezza e, come tale, riprendendo un testo di Pier Damiani, sorgente della viva sorgente e origine di principio.¹³

È il suo essere Madre della Chiesa secondo la felice espressione di Paolo VI al termine del Concilio Vaticano II.¹⁴

2. DIMENSIONE ECCLESIALE E MARIANA DELL'EUCARISTIA

Il discorso sull'Eucaristia compare in diversi punti dell'opera di von Balthasar, tuttavia la descrizione dei suoi costitutivi è quella che maggiormente facilita nell'individuazione del rapporto e della dimensione mariani. Ciò è svolto soprattutto (ma non esclusivamente) nel IV volume della sua *Teodrammatica* dove l'Eucaristia è ri-collocata quale imprescindibile anello di congiunzione tra l'evento Cristo e la nostra contemporaneità. In tale argomentazione von Balthasar risponde sostanzialmente a due quesiti: il primo sull'identità dell'Eucaristia, il secondo sull'esplicarsi della sua partecipazione.

Punto di partenza dell'esposizione è la nozione di dramma applicato all'Eucaristia, laddove dramma (da *drao* = azione) è atto inclusivo della Chiesa nell'evento della Croce. Un'azione che possiede il carattere della permanenza tutta radicata nel mistero trinitario nelle sue due dimensioni, immanente ed economica: il mistero, la realtà divina nella sua consistenza e nel suo riversarsi sul mondo. In secondo luogo, la presenza eucaristica della persona di Cristo è legata a tutta la sua vicenda storica. Anzi, precisa il nostro autore, «questa intera esistenza può essere compresa – nella sua relazione alla croce e della croce – come un

¹¹ H. U. VON BALTHASAR, *Luce della Parola*. Commento alle letture festive, Piemme, C. Monferrato 1990, p. 156. Altrove von Balthasar fa accenno a questo evento considerando come «la vita di Gesù inizia con questo «atteggiamento sacrificale» della madre, che riconsegna a Dio il Primogenito e vi ascolta la predizione della spada che la trafiggerà», H. U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, Ed. Jaca Book Milano 1986, vol. IV, p. 368.

¹² CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* (= LG), n. 65, in *Enchiridion Vaticanum* (= EV), EDB, Bologna 1981, 1/441.

¹³ Cf. PIER DAMIANI, *Sermo* 46, in PL 144, 753, citato in *Teodrammatica*, vol. IV, p. 271.

¹⁴ L'espressione è nel *Discorso di chiusura* pronunciato il 21 novembre 1964. Il testo integrale è in EV 1/277-325* e l'espressione al § 306*.

atteggiamento sacrificale ormai eternizzato davanti al Padre a favore dell'umanità, e con questo eterno atteggiamento si trova poi in rapporto il sacrificio eucaristico della chiesa». ¹⁵

Su questa base è possibile comprendere il legame tra parola ed evento che costituisce il nucleo dell'azione sacramentale che determina il rapporto storico tra la cena di Gesù e la nostra celebrazione. Evento dinamico di partecipazione che porta con sé almeno tre caratteri:

- Universalità;
- Marianità;
- La Consegna che rende possibile la ripetizione e la ri-presentazione dell'evento.

A noi interessa il secondo carattere, quello mariano che, nella sua complessità, va a toccare - in modo più o meno diretto - anche gli altri due. Tutto, diciamo subito, è collocato dal nostro autore sotto il segno del *si* mariano che accompagna in filigrana tutte le vicende del NT. Non ci soffermiamo su questo punto perché lo abbiamo già trattato anche se esso, come vedremo, ricomparirà nel corso della trattazione. Quello che ci fa entrare nell'Eucaristia è l'insieme di due elementi sottilmente collegati: quello della Croce e quello della consegna. La Croce è anzitutto il luogo dove Maria è presente come persona consacrificante. Scrive il nostro autore:

Maria che lascia essere la croce è l'archetipico lasciar essere nella chiesa di ogni fede, anche precisamente nell'evento dell'eucaristia, atteggiamento che è il perfetto modello esistenziale innestato nella chiesa e, in essa, reinnestato attraverso tutti i secoli. E qui soltanto si può vedere che questo lasciar essere è anche, in senso esistenziale un sacrificio, la più dolorosa rinuncia qualcosa e perdita di qualcosa, aspetto irrinunciabile già in ogni applicazione di convito sacrificale nelle religioni naturali. ¹⁶

Questo aspetto ne esprime un altro che si colloca a monte ed è quello della consegna. Senz'altro Cristo si consegna per volere del Padre agli uomini e si tratta di una consegna totale nella quale i due elementi – pane e vino – indicano la totalità di tale dono, ¹⁷ ma la totalità della sua Persona viene consegnata dal Padre a Maria: è l'atto iniziale al quale rinvia il suo epilogo terreno. Interessante qui l'unità che von Balthasar, parlando della condizione umana che Cristo assume, stabilisce tra inizio e fine: «Egli deve lasciarsi fasciare, portare nutrire e curare. Anche chi muore non può più disporre di sé ma deve lasciare che altri si curino e dispongano di lui». ¹⁸

Un dinamismo che rappresenta la costante di tutta l'esistenza di Gesù. Nella sua meditazione sui misteri del Rosario e, in particolare, su quello in cui il Figlio di Dio, per noi porta la Croce, von Balthasar chiama in causa l'incontro delle tre libertà: quella del Figlio che si offre per la riconciliazione, quella del mandato del Padre che concede l'attuazione e, infine, quella dello Spirito che rappresenta l'unità inscindibile delle due libertà. In tutto questo, ovviamente, deve collocarsi quale base l'Incarnazione, presupposto dello scambio

¹⁵ H. U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, ed. cit., vol. IV, p. 364.

¹⁶ H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, p. 368.

¹⁷ «È importante invece che alla fine del tempo e in maniera irripetibile, Cristo abbia potuto mediante il suo sangue, accedere sia al Padre attraverso i cieli (*Ebr* 9,12), sia nell'intimo dei partecipanti a questo banchetto: nello stato di vittima totalmente effusa», H. U. VON BALTHASAR, *Teologia dei 3 giorni*, Ed. Queriniana, Brescia 1990, p. 92.

¹⁸ H. U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, ed. cit., vol. IV, p. 369.

mirabile, ma ciò non basta. Difatti: «in questo scambio si richiede ancora un'ultima cosa: il consenso di quel «noi», per cui soffre l'Uomo Dio: il sì di Maria, pronunciato al posto di tutti gli altri, che ancora non possono formularlo, altrimenti l'atto della rappresentanza vicaria rimarrebbe non solo unilaterale, ma esteriore».¹⁹

Ecco allora il costituirsi di una gamma di relazioni dominata dalla reciprocità e dall'affidamento: Dio si affida all'uomo, donandosi nella sua totalità di amore per coinvolgere l'uomo nella sua azione e non farlo restare in uno stato di inutile passività. Cristo è il luogo dove tutta questa dialettica si attua e nell'economia sacramentale relativa all'Eucaristia si nota facilmente come:

Ricevere in me colui che si è sacrificato per me significa dargli spazio e potere di disporre di me in tutta la mia esistenza spirituale-corporale e quindi mettermi alla sua sequela: a distanza, in quanto egli (modalità maschile) che dispone, mentre io lascio (modalità femminile) che ciò avvenga; ma anche nell'unità in quanto egli disporrà di me (sul mio lasciare che ciò avvenga) solo nel senso della sua stessa disponibilità. La cena diventa quindi partecipazione reale della Chiesa alla carne e al sangue di Gesù nel suo stato di vittima sacrificale (*I Cor 10,16s*).²⁰

Ma nella consegna a Maria – che si colloca cronologicamente e qualitativamente antecedente al ministro – si attua già la consegna alla Chiesa ed è possibile allora considerare come la reciprocità tra Cristo e la Madre precede e fonda la ministerialità del sacerdote e della comunità ecclesiale (sacerdozio comune dei fedeli). È ancora una volta il grande *si* che include l'unità del popolo di Dio e questa accoglienza legittima l'autenticità di ogni sacrificio eucaristico, per cui:

se nella S. Messa la Chiesa a suo modo, «consacra», è pur vero che l'ha fatto una volta per tutte sulla Croce nel suo modello primigenio, e quel che fece allora era il massimo, il più arduo il più strettamente legato al sacrificio di Cristo che sia mai pensabile. Tutto questo, però, assume importanza solo se si ritiene che la Chiesa è prototipicamente la Donna, è Maria: non un «popolo» meramente sociologico, ma il popolo eletto, discendente da Abramo che è sintetizzato dapprima in Maria, per svilupparsi subito da essa e dal Figlio suo in un nuovo popolo.²¹

Ma questo popolo eletto, questa Chiesa assume i caratteri mariani in relazione all'Eucaristia grazie anche ad un ulteriore elemento di differenziazione che von Balthasar pone tra l'evento della Passione e l'evento eucaristico celebrato. Tale differenziazione può essere illustrata nei seguenti termini:

- nella Passione: Cristo ha preso su di sé i nostri peccati operando un passaggio del 'noi' in Lui;
- nell'Eucaristia: è il credente che offre al Signore, aprendo a Lui lo spazio vitale e lasciandosi disporre.

Questa differenziazione è di somma importanza in quanto – soprattutto nella sua seconda dimensione, quella più propriamente eucaristica – indica quella conformazione progressiva che ha il suo punto di partenza nel Battesimo del quale l'Eucaristia rappresenta il suo sviluppo teologico esistenziale.²²

¹⁹ H. U. VON BALTHASAR, *Il Rosario*, Ed. Jaca Book, Milano 1984, p. 65.

²⁰ H. U. VON BALTHASAR, *Teologia dei 3 giorni*, pp. 92-93.

²¹ H. U. VON BALTHASAR, *Piccola guida per i cristiani*, Ed. Jaca Book, Milano 1986, p. 93.

²² Cf. PIO XII, *Mediator Dei*, II, 1, in *Enchiridion delle Encicliche (= EE)*, EDB, Bologna 1995, 6/513.

È quella che von Balthasar chiama ‘fluidificazione eucaristica’ che come si è attuata nell’esistenza di Cristo, così altrettanto deve collocarsi nella vita del cristiano; «questo vorrebbe dire – afferma il teologo svizzero – che nel profondo del nostro essere debbono cadere ora i limiti così come sono caduti per Gesù Cristo nel corso della Sua vita e della Sua morte, o meglio si rivelarono superati a priori. Soprattutto deve cadere il limite tra autodisposizione (anche nella fede) e lasciarsi disporre da Dio». ²³

Consacrazione da parte della Chiesa implica un aspetto importante che si muove su un doppio registro: quello del ringraziamento e quello vero e proprio del sacrificio, entrambi connessi. Circa il primo punto von Balthasar osserva che:

L’offerta dell’autosacrificio di Cristo a Dio il Padre nello Spirito Santo è per la comunità credente anzitutto adesione al sentimento di Cristo come eucaristia, come «bel» rendimento di grazie. Essa è rendimento di grazie, non solo come la preghiera veterotestamentaria in quanto «sacrificio di lode» era ringraziamento a Dio per i suoi benefici, ma è adesione esplicita all’eucaristia di Cristo che è rendimento di grazie al Padre stesso: il suo grazie va alla divina concessione a donarsi sostitutivamente per i peccatori e a poter così manifestare l’amore estremo del Padre. ²⁴

Per il secondo aspetto, quello dell’inclusione nel sacrificio possiamo notare che esso appartiene alla più antica coscienza teologica della Chiesa e che trova, attraverso alcuni testi di indole teologica e magisteriale la sua ragion d’essere e la sua fecondità. Di tali testi ne citiamo 5 tali da costituire una sequenza tematica:

- AGOSTINO, *De Civitate Dei* (X, 20)

«E volle (Cristo) che il sacramento quotidiano di questa realtà sia il sacrificio della Chiesa la quale, essendo il corpo di Lui in quanto capo, sa di offrire per mezzo di lui sé stessa»

- ROBERTO BELLARMINO, *De sacro altare mysterium* (III, 6)

«Il sacrificio è offerto principalmente in persona di Cristo. Perciò l’oblazione che segue alla consacrazione attesta che tutta la Chiesa consente nell’oblazione fatta da Cristo e offre insieme con lui»

- PIO XII, *Mediator Dei* (II,1)

«L’immolazione incruenta per mezzo della quale, dopo che sono state pronunziate le parole della consacrazione, Cristo è presente sull’altare nello

²³ H. U. VON BALTHASAR, *Il mistero dell’Eucaristia*, p. 70. Tale aspetto è indice di un modellarsi della Chiesa su Cristo. Scrive in merito S. Marsili: «è sul sacerdozio di Cristo che si modella la Chiesa. Come Cristo fu sacerdote ossia offerente di sé stesso in forza del suo «sacrificio spirituale», così lo è la Chiesa: non può offrire altro che sé stessa. Ma questa autoofferta, perché possa essere degna del padre deve passare per le mani e per il sacrificio stesso del sommo sacerdote Cristo. È quello che avviene in ogni eucaristia. Questa, mentre ci ripresenta il sacrificio di Cristo offerto una volta per tutte, mette in perenne esercizio il sacerdozio di lui, in quanto è per mezzo suo che il «sacrificio spirituale» dei cristiani, inserito in quello di Cristo assume quella dignità che lo rende gradito a Dio», S. MARSILI, *Teologia della celebrazione dell’Eucaristia*, in *Anamnesis*, Ed. Marietti, C. Monferrato 1983, vol. 3/2, p. 186.

²⁴ H. U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, ed. cit., vol. IV, p. 372.

stato di vittima, è compiuta dal solo sacerdote in quanto rappresenta la persona di Cristo e non in quanto rappresenta la persona dei fedeli. Ponendo però, sull'altare la vittima divina, il sacerdote la presenta a Dio Padre come oblazione a gloria della Santissima Trinità e per il bene di tutte le anime. A quest'oblazione propriamente detta i fedeli partecipano nel modo loro consentito e per un duplice motivo; perché, cioè, essi offrono il Sacrificio non soltanto per le mani del sacerdote, ma, in certo modo, anche insieme con lui, e con questa partecipazione anche l'offerta fatta dal popolo si riferisce al culto liturgico».

- VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* (n. 48)

«offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti».

- PAOLO VI, *Marialis Cultus* (n. 20)

«Per perpetuare nei secoli il sacrificio della Croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico memoriale della sua morte e resurrezione, e lo affidò alla Chiesa sua sposa, la quale soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la Pasqua del Signore, finché egli ritorni: il che la Chiesa compie in comunione con i santi del cielo e, prima di tutto con la beata Vergine della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile»

Come si può notare, tale compartecipazione, consacrificazione o inclusione riceve una garanzia visibile nella persona di Maria che, soprattutto in una dinamica eucaristica, mostra la sua dimensione escatologica proprio a partire dalla sua particolare collocazione all'interno del mistero della salvezza.

Al centro vi ritroviamo il mistero dell'Incarnazione indice massimo della relazione tra Colui che offre e ciò che viene offerto. Nell'Eucaristia si vengono a saldare due movimenti: dal basso verso l'alto, ossia dalla Chiesa che offre attraverso Cristo a Dio, ma anche – sebbene meno pronunciato tale tuttavia da costituire il punto di partenza – il movimento dall'alto verso il basso determinato dall'assunzione da parte di Dio della colpa dell'umanità e perciò il cambio del suo stato.

Con-sepolti e con-resuscitati è lo *status* battesimale del cristiano in cui la fede deve modellarsi su quella mariana che «sintetizza nel suo centro la fede dell'Antico come del Nuovo Testamento».²⁵ Il legame tra Battesimo ed Eucaristia viene a condensarsi attorno alla persona di Maria in quanto luogo del congiungimento tra il gesto del Figlio verso il Padre e quello dettato e conformato dal suo 'fiat' iniziale. «Egli, il Figlio – prosegue von Balthasar – deve fare tutto ciò che il Padre vuole, e allora lei, Maria, insieme con tutti gli uomini, dispone di questo fare di lui. In questa restituzione ed offerta l'atteggiamento esistenziale di Maria si incontra con quello ministeriale del sacerdote celebrante, che sull'altare sintetizza l'atteggiamento della chiesa, dei credenti che si sono di volta in volta concretamente raccolti, senza distinguere tra l'atteggiamento suo e del popolo».²⁶

²⁵ H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, 375.

²⁶ *Ibidem*.

Ecco allora che Maria appare senz'altro la *Donna Eucaristica* – così come Giovanni Paolo II l'ha definita nella sua *Ecclesia De Eucharistia* al n. 53 – non soltanto sul piano della pura imitazione oppure per il suo rapporto particolare con il Cristo suo Figlio, ma tale carattere eucaristico parte dall'assunzione del corpo da parte di Cristo e di cui si ha la piena visibilizzazione nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Senza questo presupposto e fondamento non si comprende a sufficienza «l'*analogia* profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'angelo e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore».²⁷ Un'analogia che ha la sua ragion d'essere e fondamento nell'*analogatum princeps* che è Cristo.

Ora questo ulteriore elemento va a toccare lo statuto ontologico dell'umanità da Dio creata nella sua polarità (maschile-femminile) ed ancora una volta Maria ne diviene esplicitazione. Difatti Ella «è necessariamente il soggetto di amore adeguato al Figlio e foggiato a sua somiglianza (Ef 5,27), Ella è quella «sposa» e (in senso escatologico) quella «moglie» che già porta a perfezione per tutti e in tutti il vincolo d'amore fra Dio e il mondo, fra il cuore eterno e quello creato».²⁸

Proprio questo vincolo di amore fra Dio e l'uomo è quello che si rende manifesto in ogni sacrificio eucaristico e che permette il superamento dell'apparente antinomia tra azione e contemplazione, per un 'oltre' che rinvia alla completezza della condizione umana di Maria, la quale resta – sempre in relazione con Cristo – modello al quale ogni cristiano deve in qualche modo rifarsi.

3. SUPERAMENTO DELLA TENSIONE TRA AZIONE E CONTEMPLAZIONE NELL'EVENTO EUCARISTICO

L'evento eucaristico rappresenta il superamento della tensione fra contemplazione ed azione e ciò a partire da Colui che ne è l'esecutore, l'autore e l'attore principale, ossia Cristo. Di Lui, von Balthasar più volte si sofferma a considerare come tutta la sua esistenza è impostata eucaristicamente come dono fino a trovare il suo coinvolgimento nell'Ultima Cena, nella Passione e nella Resurrezione. In parallelo, il teologo svizzero considera tutta la celebrazione eucaristica nelle sue due parti sotto il comune denominatore dell'accoglienza: dapprima della Parola come tale, quindi della Parola come pane. Scrive il nostro autore:

L'accoglimento della Parola come parola, che avviene nella prima parte della messa, è il presupposto per l'accoglimento della Parola come carne che si sviluppa dall'offertorio alla consacrazione e alla comunione. La prima parte è comune al Nuovo Testamento insieme con l'Antico in quanto la parola di Dio nella sua forma di Parola è già promettere la sua forma incarnata in arrivo e per insieme preparare questo arrivo nei cuori. Nel Nuovo Testamento questa promessa discende però già verificatosi in un nuovo adempimento, che tuttavia è e resta la promessa intera di adempimento definitivo ed eterno. Si ripete di continuo davanti a tutta la chiesa il dialogo con l'angelo a Nazareth: Dio trinitariamente, già presente in parola nella bocca dell'angelo, si promette nella carne, annuncia la sua venuta, raccoglie l'approvazione della Vergine che diverrà Madre e contempla la sua rivelazione mediante la discesa dello Spirito Santo che porta il Figlio del Padre fino al grembo della fede.²⁹

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia De Eucharistia*, n. 55, LEV, Città del Vaticano 2003. I corsivi sono nel testo.

²⁸ H. U. VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento*, Ed. Jaca Book, Milano 1972, p. 66.

²⁹ H. U. VON BALTHASAR, *La preghiera contemplativa*, ed. cit, p. 122.

Viene perciò stabilita la struttura dialogica della celebrazione che si armonizza con la medesima struttura della Rivelazione a partire dalla Creazione. Tenendo per fermo questo punto è interessante la radicalizzazione che von Balthasar fa di alcuni presupposti tipici della teologia di Ireneo ruotanti attorno al tema dell'*homo assumptus* e che vengono da esso illuminati. Ma il teologo svizzero conduce questo insieme di temi verso la categoria della sostituzione vicaria, laddove l'espressione centrale "per noi",

non è affatto inteso in senso di pura soddisfazione morale e giuridica, ma, molto oltre, in significato reale e in certo senso 'fisico'; è la mia derelizione da parte di Dio, che si cela nel mio peccato, è il mio morire per entrare nella tenebra della morte eterna che Cristo sperimenta nell'«essere consegnato in balia», anzi necessariamente più in profondità e in senso più definitivo di quanto possa mai esperire tale vicenda una qualsiasi semplice creatura. In quanto egli è l'unico a discendere «dall'alto» e già il suo ingresso nell'esistenza è un atto del lasciar disporre di sé con il suo incomparabile soffrire ipostatico egli sottende ogni possibile patire temporale o eterno di una persona umana creata.³⁰

A partire da questa offerta totale da parte di Cristo, ecco che von Balthasar introduce l'altro aspetto relativo all'Eucaristia, accanto alla celebrazione l'adorazione del Santissimo e questo vocabolo è utilizzato in quanto «in questa convergono i due fuochi: la santità del cielo che brucia con un movimento discendente, consumando le preghiere e i sacrifici terreni; la santità ascendente dell'uomo che obbedisce e si offre e si consuma per tutti nel quale Dio pone la sua compiacenza e che Dio trasfigura sul monte avvolgendolo nella sua luce increata».³¹

È il Figlio, offerto, spezzato e che «continua a vivere nella condizione di eucaristia fisica, in quell'atto tramite il quale gli fu possibile rendere grazie a Dio, e con ciò radunare nel suo sacrificio e incorporare in Sé stesso i confini del mondo per diffondervi la grazia del Padre, a gloria del Padre stesso».³²

Presentandosi in questo stato e facendosi adorare ecco che è possibile considerare attentamente e con reverenza quel luogo «in cui l'amore eterno entra nel tempo e il tempo si apre all'amore eterno».³³ Tutto questo dinamismo dev'essere accolto per mostrare tutta la sua efficacia: il mondo e l'uomo devono esprimersi nei termini della disponibilità e della prontezza a lasciarsi dilatare da questo evento centrale.

In tal senso, azione di risposta e accoglienza contemplante vengono a saldarsi nell'unico evento di incontro: accogliere materialmente la comunione eucaristica e sostare in adorazione si rinviano tra loro, anche se questi due momenti della vita cristiana sono tra loro differenti. Con il mangiare ed il bere troviamo l'apertura dell'uomo verso Dio che entra, ma questa ricezione «deve assumere l'ampiezza della mia esistenza, la quale viene avvolta dall'evento-stato del Signore eucaristico che è il «Santissimo». Tutta la mia

³⁰ H. U. VON BALTHASAR, *Pneuma e Istituzione*, in ID. *Lo Spirito e l'Istituzione*, Ed. Morcelliana, Bescia 1979, p. 189.

³¹ H. U. VON BALTHASAR, *L'adorazione del Santissimo*, in ID., *Punti fermi*, Ed Rusconi, Milano 1972, p. 199.

³² H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, p. 200. Altrove von Balthasar osserva: «il gesto eucaristico di Gesù che distribuisce se stesso è un gesto definitivo, escatologico e pertanto irreversibile. Il Verbo di Dio che si è fatto carne per essere distribuito definitivamente da Dio e non viene ritirato mai più da questa sua condizione di chi è donato. Né la resurrezione dai morti, né l'ascensione come «ritorno al Padre» sono un movimento di direzione contraria rispetto all'incarnazione, alla passione e all'Eucaristia», H. U. VON BALTHASAR, *Pneuma e Istituzione*, p. 189.

³³ H. U. VON BALTHASAR, *L'adorazione del Santissimo*, p. 203.

profanità viene illuminata profondamente da questa che è la realtà sacrale per eccellenza».³⁴ Comprendiamo così l'incidenza della contemplazione intesa come incontro consapevole con la luce che illumina. Ma qui si colloca un altro aspetto che ci orienta sottilmente verso un risvolto mariano, tipico dell'Eucaristia e del comportamento del cristiano verso questa realtà (non soltanto fatta propria, ma contemplata) ed è qui che von Balthasar ci dà l'esatta misura di come la contemplazione non possa ridursi a qualcosa di archeologico e sorpassato, ma profondamente incarnato nel flusso esistenziale.

La contemplazione – scrive ancora il nostro autore – è il tentativo del credente di essere riconoscente: il tentativo di attuare spiritualmente ciò che gli è stato dato sacramentalmente; il tentativo di assorbire e digerire nello spirito ciò che egli ha ingerito materialmente. Da parte dell'uomo, ciò non sarà più che mai un tentativo. Ma a un tale tentativo verrà incontro la grazia eucaristica che lo dilaterà alle dimensioni della condizione eucaristica.³⁵

È possibile notare in questa citazione la compresenza di due dimensioni: una cristologica (secondo la quale tanto il cristiano quanto Cristo sono accomunati da un atteggiamento di ringraziamento) ed una ecclesiale (secondo la quale è possibile notare la capacità che l'evento ricevuto possiede di dilatare e di conformare a sé il destinatario). Ma ciò non basta: è nella persona di Maria che avviene l'armonizzazione sia riguardo alla persona singola, quanto alla entità collettiva e comunitaria. Qui ritroviamo il culmine di ogni atteggiamento umano dettato dalla disponibilità che è per la Chiesa costitutivo e sfondo sul quale si calano i propri atteggiamenti. Tutto questo viene sottolineato da von Balthasar nei seguenti termini. Afferma il nostro autore:

Noi non sappiamo se Maria abbia mai preso la comunione in una liturgia eucaristica. Ma ella sa meglio di qualsiasi santo o peccatore che cosa significhi accogliere perfettamente in sé il Figlio; ella sta per così dire dietro ad ogni santa comunione come la «ecclesia immacolata» che porta alla perfezione ciò che noi compiamo imperfettamente.³⁶

Questa collocazione di Maria è stata fatta propria dalla Chiesa e ne troviamo una eco nella lettera della Pontificia Accademia Mariana Internazionale pubblicata nel 2000.³⁷ Difatti nella I parte, accanto ad alcune linee di approccio al mistero di Maria che non vogliono essere differenti piste di riflessione, quanto piuttosto l'inserimento dello studio della Madre del Signore nel novero delle altre discipline teologiche mostrandone i contatti,³⁸ troviamo l'insieme delle fonti che sono alla base della Mariologia, comuni del resto agli altri

³⁴ H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, p. 204.

³⁵ H. U. VON BALTHASAR, *Ibidem*, p. 204.

³⁶ H. U. VON BALTHASAR, *Maria per noi oggi*, Ed. Queriniana, Brescia 1987, p. 37.

³⁷ PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS (= PAMI), *La Madre del Signore*. Memoria, presenza, speranza, LEV, Città del Vaticano 2000.

³⁸ Ai nn. 13-22 vengono individuati sei discipline con le quali la Mariologia mantiene forti legami: cristologia, soteriologia, pneumatologia, ecclesiologia, antropologia soprannaturale ed escatologia.

campi della Teologia.³⁹ Fra esse, molto articolata, appare la liturgia il cui grande valore è dato dal fatto che «essa celebra il mistero di Cristo e l'intera storia della salvezza».⁴⁰

Particolare risalto assume all'interno del discorso liturgico la dimensione comunitaria all'interno della quale risalta fortemente la Madre di Dio. Anche Lei – è detto nel documento – ‘concelebra’ unendo la sua voce a quella di Cristo insieme agli angeli e ai santi. Ma la sua presenza è paradigmatica: «nell'attività cultuale Maria dunque, in virtù della sua condizione gloriosa e del suo ruolo nel Corpo mistico, è *nella* Chiesa e *con* la Chiesa con la quale costantemente si propone di svolgere tale attività *come* la Madre del Vivente e dei viventi».⁴¹

Tale asserzione è profondamente realistica in quanto si colloca alla base di ogni santità che può essere conseguita da ogni membro del popolo cristiano su questa terra. Si tratta perciò per Maria di una prassi che da Lei – immagine perfetta della comunità ecclesiale – perseguita lungo tutta la sua esistenza non è dissociata dal singolo membro della Chiesa.

Nella sua perfetta figura di ancella – nota il nostro autore – l'intero popolo di Dio *simul peccatores et justis*, può accogliere in sé il Corpo di Cristo e in questo modo essere annoverato misticamente tra le membra di esso (...) Nel Nuovo Testamento non vi è surrogazione: se vogliamo essere redenti, dobbiamo necessariamente consentire alla morte di Cristo e poi non può avvenire se non che la spada, che noi, in quanto peccatori sguainiamo, e alla quale, come membri della Chiesa, lasciamo compiere il suo corso, al tempo stesso trafigga il nostro stesso cuore. Ciò però accade nel modo perfetto solo nella Madre.⁴²

Da tale insieme di rapporti, ecco che, attraverso quella che potremo definire la ‘mediazione significativa’ di Maria (senza togliere nulla alla sua concretezza e alla sua importanza), il suo essere ‘segno’, viene superata e armonizzata l'apparente antinomia tra azione e contemplazione. In ordine a Cristo ed orientata singolarmente verso di Lui, Maria ci offre la misura di come tutto provenga da Cristo, luogo nel quale il Padre manifesta la sua gloria, il suo splendore, non soltanto per eliminare il peccato, ma per inserire l'uomo in una comunione sempre più duratura.

CONCLUSIONE

A quale conclusione è possibile arrivare dopo aver passato in rassegna le posizioni di von Balthasar e, soprattutto, cosa rappresenta in un discorso di contemplazione e azione la persona di Maria? Una prima risposta è quella che ci proviene dal fatto il significato di Maria oltrepassa sé stessa; non resta cioè limitato alla sua persona, ma in quanto *typus ecclesiae*⁴³ va ad interessare direttamente il popolo di Dio. Questa possibilità di oltrepassare sé stessa, di dilatare i confini della propria personalità (e qui von Balthasar parla di Maria nel suo essere Donna) non deve essere considerata una qualità sua propria, quanto piuttosto derivante dall'amore del Figlio, dalla condiscendenza del Padre e dall'assistenza particolare dello Spirito Santo.

³⁹ Tuttavia, al n. 13 del presente documento, la Mariologia viene considerata «componente centrale (della teologia) perché centrali sono i misteri salvifici con i quali Maria è intimamente connessa». Seguono poi i diversi momenti esistenziali e salvifici del Cristo.

⁴⁰ PAMI, *La Madre del Signore* n. 26, ed. cit., p. 33.

⁴¹ PAMI, *Ibidem* n. 27, p. 34. I corsivi sono nel testo.

⁴² H. U. VON BALTHASAR, *La Messa è un sacrificio della Chiesa?*, pp. 204-05. Il corsivo è nel testo.

⁴³ Cf. CONCILIO VATICANO II, *LG* nn. 63.65.

Il disegno del Dio Uno e Trino fa sì che la Vergine Santa possa essere luogo vivo di recezione di ogni grazia e favore: è Lei a ricevere il Figlio-Dono e a restituirlo al Padre e ciò con atteggiamento di costante ringraziamento. Tutta la sua esistenza, nella gioia e nel dolore, diviene Eucaristia nel suo accogliere Cristo e ripresentarlo tanto al Padre quanto alle genti.

Ma qui dove tutti sono pronti a pronunciarsi e a contemplare la singolarità della Vergine Santa è proprio Lei – come a Cana – a rinviarci al Signore (cf. *Gv 2,5*) perché è Lui a dare risposte alla nostra esistenza con il prendere su di sé la nostra miseria e la nostra povertà ed offrirla al Padre con tutto sé stesso: tutto questo è santità. Difatti il santo, proprio perché conformato al suo Signore a Lui rinvia, nulla tiene gelosamente per sé.

Maria, inserita per singolare disegno nel piano di Dio e nella sua gloria, non ha nulla di oscuro ma non per questo cessa di essere quel luogo eucaristico, contemplata nell'Oriente cristiano come mensa di Sapienza, luogo in cui contemplazione del Mistero ed azione trovano il loro legame e formano nel loro insieme il tratto distintivo del cristiano.

P. Luca M. Di Girolamo osm

TRACCIA BIBLIOGRAFICA

Documenti della Chiesa

- PIO XII, *Mediator Dei*, in *Enchiridion delle Encicliche*, EDB, Bologna 1995, vol. 6.
 CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, in *Enchiridion Vaticanum (= EV)*, EDB, Bologna 1981, vol.1.
 CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* in *EV* 1/1-244.
 PAOLO VI, *Discorso di chiusura del III periodo del Concilio*, in *EV*, 1/277-325*.
 PAOLO VI, *Marialis Cultus* in *EV* 5/13-97.
 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, LEV, Città del Vaticano 2003.
 GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine*, LEV, Città del Vaticano 2004.

Opere di von Balthasar

- *La preghiera contemplativa*, Ed. Jaca Book, Milano 1982
- *La Messa è un sacrificio della Chiesa ?*, in *Spiritus Creator*, Ed. Morcelliana, Brescia 1983, pp. 159-207.
- *Il Mistero dell'Eucaristia*, in *Nuovi punti fermi*, Ed. Jaca Book, Milano 1991, pp. 65-72.
- *Maria Icona della Chiesa*, Ed. Paoline 1998.
- *Teodrammatica*, Ed. Jaca Book, Milano 1986, vol. IV.
- *Luce della Parola*. Commento alle Letture festive, Piemme, C. Monferrato 1990.
- *Teologia dei 3 giorni*, Ed. Queriniana, Brescia 1990.
- *Il Rosario*, Ed. Jaca Book, Milano 1984.
- *Piccola guida per i cristiani*, Ed. Jaca Book, Milano 1986.
- *Il tutto nel frammento*, Ed. Jaca Book, Milano 1972.
- *Al di là della contemplazione e dell'azione ?* in *Lo Spirito e l'Istituzione*, Ed. Morcelliana, Brescia 1979, pp. 248-255.
- *Pneuma e Istituzione*, in *Lo Spirito e l'Istituzione*, ed. cit., pp. 173-202.
- *L'adorazione del Santissimo*, in *Punti fermi*, Ed. Rusconi, Milano 1972, pp.197-206.
- *Maria per noi oggi*, Ed. Queriniana, Brescia 1987.

Altri testi

- PAMI (Pontificia Accademia Mariana Internazionale), *La Madre del Signore*. Memoria presenza speranza, LEV, Città del Vaticano 2000.
- S. MARSILI, *Teologia della celebrazione dell'Eucaristia*, in *Anamnesis*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983, vol III/2.
- M. THURIAN, *L'Eucaristia, memoriale del Signore, sacrificio di azione di grazia e di intercessione*, Milano 1967.

- L. M. DI GIROLAMO, *Il sì di Maria nella prospettiva di Hans Urs von Balthasar*, in *Miles Immaculatæ* 37(2001), pp. 435-73 (il testo è l'ampliamento della conferenza svolta al Centro Mariano «Madre della Chiesa» nella primavera del 2000).